



FILOLOGIA MEDIOLATINA

XXVIII

2021







Filologia mediolatina

Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission

Rivista della Fondazione Ezio Franceschini

XXVIII

2021



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2021

XXVIII

(2021)

Consiglio scientifico

Paulo Farmhouse Alberto, Gunilla Björkvall, Pascale Bourgain,
 Carmen Cardelle de Hartmann, Carmen Codoñer, Mariarosa Cortesi,
 François Dolbeau, Mirella Ferrari, Rossana Guglielmetti, Thomas Haye,
 Michael W. Herren, Louis Holtz, Michael Lapidge, Rosalind C. Love,
 Giovanni Paolo Maggioni, Enrico Menestò, José Luis Moralejo, Peter Orth,
 Pierre Petitmengin, Antonio Placanica, Michael D. Reeve, Luigi G.G. Ricci,
 Richard H. Rouse, Peter Stotz †, Jean-Yves Tilliette, Anne-Marie Turcan-Verkerk,
 Gernot W. Wieland, Jan M. Ziolkowski

Direttore scientifico: Paolo Chiesa*Direttore responsabile:* Lino Leonardi*Segreteria di redazione:* Vera Fravventura, Marina Giani, Riccardo Macchioro

ISSN 1124-0008

ISBN 978-88-9290-078-3

© 2021 - SISMEI · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

I contributi proposti per la pubblicazione vanno inviati alla redazione:
 prof. Paolo Chiesa, Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici,
 Università di Milano, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano
 tel. 02. 89503273, e-mail: filologia.mediolatina@fefonlus.it

Gli articoli sottoposti alla rivista vengono inviati in lettura ad almeno un revisore anonimo,
 che fornisce un parere per la pubblicazione; la decisione finale è assunta dal Direttore,
 tenuto conto del parere del revisore (o dei revisori).

Per acquisti e abbonamenti rivolgersi alla
 SISMEI · Edizioni del Galluzzo, C.P. 90, I - I-50023 Tavarnuzze (Firenze)
 tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.237.34.54
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA

Tutti i fascicoli della rivista sono disponibili online: www.mirabileweb.it

Per libri ed estratti per segnalazioni e riviste per cambio rivolgersi alla
 Fondazione Ezio Franceschini, via Montebello 7, I-50123 Firenze
 tel. +39 055.204.97.49; fax +39 055.230.28.32

SOMMARIO

- I GERT PARTOENS - NICOLAS DE MAEYER, *An Early Sermon on Tithing. A Study of its Three Versions and Relation to Caesarius' S. 33. With «editio princeps» of the Version Preserved in Roma, BNC, Sess. 55*
- 65 FEDERICA PEROTTI, *Problemi di datazione e prospettive filologiche tra «Epistola synodica» e «Regula pastoralis»*
- 79 FRANCESCO LO MONACO, *Paolo Diacono, Andrea da Bergamo e un anonimo sangallese*
- 103 EDOARDO MOSIEWICZ, *La «Passio Petri Alexandrini» latina (BHL 6698B). Studio della tradizione ed edizione critica*
- 141 PAOLO PELLEGRINI, *Dante, Riccobaldo e le cronache medioevali: Guido da Montefeltro tra le anguille di Bolsena*
- 195 AURELIO MALANDRINO, *La «Dispersa» 43 di Francesco Petrarca e il verbo «blatero»*
- 213 GIACOMO PIRANI, *Le vestigia di un perduto trattato teorico-musicale nel ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, II 785*
- 245 THOMAS HAYE, *Die Schlacht von Agincourt und der Tod des Dauphins Ludwig von Viennois. Ein sapphisches Klagelied aus dem Jahr 1416*
- 269 OLENA IGORIVNA DAVYDOVA, *La versione di Dzierław del «Livre» di Jean de Mandeville. Una traduzione latina della redazione tedesca di Otto von Diemeringen*

NOTE E LETTURE

- 309 Note – S. Iranzo Abellán, *Las vicisitudes de la transmisión manuscrita. Restitución de un pasaje de la Epístola de Liciniano de Cartagena a Gregorio Magno (CPL 1097)*; V. Fravventura, *Il commento di Alcuino al Salmo 118 nella 'Glossa di Fulda'*; F. Della Schiava, *Una nota sulla leggenda del salvataggio del rito ambrosiano (BHL 2684)*
- 335 Letture – Si parla di: *Textual Philology Facing 'Liquid Modernity': Identifying Objects, Evaluating Methods, Exploiting Media*, ed. A. Chegai, M. Rosellini, E. Spangenberg Yanes (V. Fravventura); *Passiones martyrum Sardiniae. Ad fidem codicum qui adhuc extant nec non adhibitis editionibus veteribus*, moder. A. Piras edd. M. Badas, G. Fois, C. Melis, A. Piras, L. Zorzi (B. Milani); Ch. Veyrard-Cosme, *La Vita beati Alcuini (IX^e s). Les inflexions d'un discours de sainteté. Introduction, édition et traduction annotée du texte d'après Reims, BM 1395 (K 784)* (C. Bertoletti); Iohannes Scotti Eriugena *Carmina*, ed. M. W. Herren adiuv. A. Dunning – *De imagine*, ed. G. Mandolino praef. Ch. O. Tommasi (P. Chiesa); Marcus von Regensburg, *Visio Tnugdali*, edd. H.-Ch. Lehner, M. Nix (R. E. Guglielmetti).

INDICI

- 365 *Indice degli autori, degli studiosi e delle opere anonime*
- 379 *Indice dei manoscritti*

Iohannis Scotti Eriugena *Carmina*, edidit Michael W. Herren adiuvante Andrew Dunning; *De imagine*, cura et studio Giovanni Mandolino, introductionem criticam praemisit Chiara O. Tommasi, Turnhout, Brepols 2020 (Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis 167).

Il volume si inquadra in quelli che il *Corpus christianorum* chiama *Opera fere omnia* di Giovanni Scoto, ossia nella sezione della collana che, senza continuità temporale e con un sottotitolo librario poco evidenziato, pubblica ormai da molto tempo le opere di questo autore. Nel presente volume si trovano due diverse edizioni: quella del *corpus* poetico di Giovanni, e quella del *De imagine*, cioè della traduzione latina eseguita da Giovanni del *De opificio hominis* (Περὶ κατασκευῆς ἀνθρώπου) di Gregorio di Nissa. Le due edizioni non sono fra loro correlate, e presentano per altro problematiche quanto mai diverse; verranno perciò qui trattate separatamente.

L'edizione dei *Carmina*, a cura di Michael W. Herren (con la collaborazione di Andrew Dunning per gli aggiornamenti), è una ripresa di quella già pubblicata dallo stesso Herren nel 1993 negli *Scriptores Latini Hiberniae*. Rispetto all'edizione precedente manca la traduzione inglese – non prevista nella collana di pubblicazione –; è opportunamente aggiornata la bibliografia e corretto qualche errore (viene per esempio riconosciuto che l'*editio princeps* dei *carmina*, o almeno di parecchi di essi, è quella secentesca di James Ussher); è aggiunto un breve *Addendum* (pp. LXXVII–LXXIX) con alcune novità specifiche. Nella sostanza però l'impianto resta il medesimo: una presentazione della vita e delle opere di Giovanni Scoto (pp. IX–XXII; questa parte, per quanto originariamente concepita in funzione dei soli *Carmina*, all'interno del volume complessivo assume la valenza di un'introduzione generale all'autore); una descrizione della tradizione manoscritta; una discussione sull'autenticità dei singoli testi, ove problematica; un commento sugli aspetti letterari e lin-

guistici dei componimenti, che valorizza in particolare l'uso del greco, che è la caratteristica peculiare della poesia di Giovanni.

La documentazione relativa ai *carmina* non registra particolari novità rispetto al 1993, e medesima è l'interpretazione che ne viene data. Herren individua un *corpus* costituito da una quarantina di componimenti in totale; una parte di essi sarebbe stato raccolto, già all'epoca dell'autore, in una collezione che l'editore designa con Ω , che avrebbe compreso 19 *carmina* e che in questa sua configurazione originaria non si sarebbe conservato. In effetti, nei manoscritti che possediamo oggi figurano solo delle aggregazioni in *corpora* più piccoli, mai fra loro sovrapponibili. Il *corpus* più consistente (*R*, 10 componimenti in tutto), e apparentemente più organico, è quello conservato in alcuni fogli di due codici Vaticani Reginensi (lat. 1587, ff. 57r-64v, e lat. 1709, ff. 16v-18r, per i quali è stata proposta una provenienza da Fleury); a giudizio di Herren, le sezioni di questi due manoscritti contenenti i *carmina* di Giovanni erano inizialmente unite, tanto che esse dovrebbero essere considerate come parti successive di una medesima collezione. Una difficoltà a questa ipotesi è data dal fatto che le due sezioni non sono in continuità scrittoria l'una con l'altra: i *carmina* del Reg. lat. 1709 sono preceduti, nel medesimo foglio e nel precedente, dalla trascrizione di materiali diversi, ossia una serie di definizioni mistiche (*fictura, veritas, mysterium, sacramentum*) e una parte dell'*Epistola* 55 di Girolamo; Herren risponde all'obiezione ricordando i «numerous cases in medieval manuscripts of the interruption of a continuous text or collection by extraneous material», ma questa spiegazione appare troppo generica e poco convincente per una raccolta che si stende su pochissime pagine, e per la quale perciò un'interruzione libraria risulta più invasiva. Un'altra e ancor meno decifrabile raccolta è quella approntata da Martino Scoto, conservata in alcuni fogli del codice Laon 444 (*L*: ff. 294v-298r), a sua volta non riconducibile a un'unità interna (Herren, sulla scorta di Traube, distingue una parte *L*^I e una parte *L*^{II}, e differenzia ulteriormente in due sezioni questa seconda parte): la selezione del materiale, che interessa in tutto 7 componimenti, privilegia i versi e le parole greche, spesso glossate, che sono in parte ricavate da poesie presenti anche nei due codici Reginensi, in parte attestati soltanto qui. Altri due *carmina* sono contenuti in un'ulteriore piccola raccolta chiamata *V*, suddivisa fra i codici Vaticano Reg. lat. 1625 (ff. 65r-66v) e Parigino lat. 10307 (f. 246v), che deriverebbe il suo materiale in parte da *L*, e per suo tramite da Ω , in parte da una raccolta diversa di componimenti di dotti irlandesi. I *carmina* fin qui citati sono più o meno esplicitamente attribuiti a Giovanni dalla tradizione, o sono riconducibili a lui con sicurezza; a questi componimenti di autenticità certa si aggiungono le dediche in versi che precedono le traduzioni di Giovanni delle opere dello pseudo-Dionigi e degli *Ambigua* di Massimo il Confessore, che circo-

lano in unione con tali opere, e il poemetto *Aulae sidereae*, conservato nel solo codice Cambridge, Corpus Christi College, 223, rimasto fuori dalla raccolta Ω , a giudizio di Herren, perché scritto in epoca successiva al suo confezionamento. Completa il *corpus* un gruppo di altri 17 scritti, conservati in codici diversi e di argomento e tono disparato, che nell'edizione sono collocati in appendice: si tratta di componimenti per i quali l'attribuzione a Giovanni non è corroborata da dichiarazioni esplicite della tradizione, ma che nella maggior parte dei casi è secondo Herren plausibile.

Rispetto all'edizione del 1993, le principali novità testuali riguardano l'inserimento, in coda al carme 8 (l'ultimo di quelli riportati nel Vaticano Reg. lat. 1587), di due versi in greco che si trovano isolati nella silloge di Laon, che andrebbero collocati in questo punto perché *mos erat Iohannis... uersus graecos qui preces pro uita et salute Karolis [sic] regis continent ad finem carminis ponere*; e l'aggiunta (come diciassettesimo e ultimo testo dell'Appendice) di una lista di *Graeca ad uersus*, cioè di termini greci per lo più presenti nei *carmina* di Giovanni, ciascuno accompagnato da un *interpretamentum* latino; questa lista è contenuta nel f. 294v del codice di Laon, cioè all'inizio della sezione 'martiniana'. A parte queste due novità – e i consistenti aggiornamenti bibliografici in nota, che però solo raramente hanno conseguenze sull'impianto argomentativo generale – l'edizione è una riproduzione molto fedele di quella precedente, talvolta fin troppo fedele: a p. XLIX l'editore dice di avere «recently» potuto leggere parti di due emistichi del codice Parigino lat. 10307, ma tale avverbio, giustificato nel 1993, non lo è più nel 2020; e la modifica di prospettiva affidato all'*Addendum*, nel quale il carme 1 dell'Appendice è ritenuto «almost certainly spurious», avrebbe dovuto avere qualche riflesso nella parte introduttiva, dove la posizione appare più cauta («there is no basis for including the verses in the main collection, but it does not seem possible to reject them absolutely»). Nel complesso perciò una riedizione aggiornata, sicuramente utile ma priva di novità rivoluzionarie.

Il problema metodologico posto dai *carmina* di Giovanni è quello della costituzione del *corpus*. La presunta collezione originaria Ω appare in realtà piuttosto evanescente, dato che – come si è detto – i manoscritti che le darebbero testimonianza non sono sovrapponibili: gli unici elementi comuni a più di una parte sono sostanzialmente alcuni vocaboli greci, per lo più estrapolati. In una situazione così vaga, è difficile farsi un'opinione sull'esatta consistenza di Ω , che rischia di essere una chimera; difficile anche pronunciarsi sui possibili tempi, ragioni e luoghi di composizione, anche se il collegamento con Laon e con Martino appare l'aggancio più probabile, o quanto meno l'unico che trovi riscontro nella tradizione. Dal punto di vista storico e filologico, il fatto che sia esistito o meno un *corpus* dei *carmina* di

Giovanni, forse impostato come tale dall'autore, non è irrilevante: l'alternativa – quella che le poesie di Giovanni siano dei componimenti occasionali, ma non siano mai stati considerati dall'autore come un insieme organico – indurrebbe a una valutazione diversa dell'autocoscienza dello scrittore verso tali carmi e della loro funzione complessiva.

Il secondo testo pubblicato nel volume, il *De imagine*, offre invece un'edizione critica originale, curata da Giovanni Mandolino con controllo e revisione di Chiara Ombretta Tommasi, che firma l'introduzione. In precedenza il testo era stato pubblicato da Maïeul Cappuyns (1965), che aveva fornito la trascrizione dell'unico codice al tempo conosciuto (Bamberg, Staatsbibliothek, Misc. Patr. 78 [B.IV.13]), corredata di un apparato per le parti dell'opera che sono riprese dallo stesso Giovanni nel *Periphyseon*; la nuova edizione utilizza invece anche su un secondo testimone, ampio anche se incompleto (Parigino nouv. acq. lat. 2664, proveniente da Cluny, identificato nel 1980), e presenta un ricco apparato che dà conto della tradizione diretta e indiretta. Quest'ultima è costituita, oltre che da altre opere dello stesso Giovanni, dal *De natura corporis et animae* di Guglielmo di Saint-Therry, grazie alla testimonianza del quale è possibile integrare una lacuna che ricorre verso la fine dell'opera nei manoscritti diretti. Un'altra lacuna, in corrispondenza di quello che nel modello greco è il cap. XXII, potrebbe essere in parte integrata grazie agli estratti latini di questo capitolo che si incontrano in un florilegio teologico (mss. Vaticano Reg. lat. 195 e Berlinense lat. qu. 690); non si può tuttavia avere certezza che tali estratti, non sovrapponibili al resto dell'opera e circolanti in forma anonima, derivino effettivamente dalla versione erigeniana.

Il problema metodologico posto dall'edizione del *De imagine* è quello di una traduzione in molti punti 'sbagliata', di un testo perciò per il quale viene a mancare la possibilità di applicare un principio di correttezza come criterio per le scelte testuali. Il modello di partenza, il *De opificio hominis* di Gregorio nella sua forma greca, era un testo difficile, ed è evidente che spesso Giovanni non lo comprende appieno; il letteralismo della versione, anche se può rivendicare illustri modelli metodologici, sembra costituire anche una scorciatoia ermeneutica, come se il traduttore ritenesse più facile penetrare l'oscurità del testo greco riproducendolo parola per parola in latino. Come dicono esplicitamente gli editori, «il *De imagine* si leggerebbe senz'altro più agevolmente affiancato al testo greco dell'opera»; di questa per altro «non è ad oggi disponibile un testo critico aggiornato». Di qui la frequente citazione in apparato dei passi greci di partenza, che permettono al lettore di comprendere il senso dell'opera di Gregorio e di confrontarlo con ciò che ne ricavava Giovanni; a tal fine viene spesso utilizzato un manoscritto greco (Parigino Coisl. 235) che, per quanto non possa essere identificato come l'esemplare a di-

sposizione di Giovanni, appare a questo testualmente vicino. Delle difficoltà poste dal testo, gli editori citano come esempio emblematico (anche in virtù del suo statuto incipitario) il primo passo dell'opera, che nasce da una lettura dell'espressione greca viziata da un coacervo di errori e produce in latino un senso completamente diverso (se di senso si può parlare); ma vicende analoghe ricorrono in continuazione. In questi casi, giustamente gli editori hanno resistito alla tentazione di correggere un testo che, per quanto contenutisticamente sbagliato e linguisticamente incomprensibile, rappresenta pur sempre un dettato d'autore; la presenza in apparato del modello greco permette al lettore di farsi un'idea della situazione e di comprendere la genesi degli errori.

In apparenza, il *De imagine* non rende un buon servizio alla fama di Giovanni come grecista e traduttore; una fama che invece risulta molto più giustificata dalla lettura dei *Carmina*, nella prima parte del volume, e dalle valutazioni letterarie che ne dà Herren. Bisogna tener conto però del fatto che il *De imagine* era stato concepito da Giovanni per un uso personale, come indica il fatto che è privo di una lettera di dedica; l'autore non aveva dunque particolari necessità di revisionare o perfezionare il testo, che probabilmente non prevedeva dovesse uscire dalla sua biblioteca. (Se si trattasse di uno scritto di un autore contemporaneo, e non di un documento storico di letteratura, ci si potrebbe forse porre lo scrupolo etico di pubblicare un'opera che l'autore non aveva destinato alla pubblicazione). Si trattava di una traduzione di servizio, che aveva lo scopo di fornire materiale al più impegnativo trattato che Giovanni stava scrivendo, cioè il *Periphyseon*, che al *De officio hominis* di Gregorio di Nissa deve «gran parte della sua antropologia filosofica» (p. CXXXIX); sui motivi dell'interesse provato da Giovanni per l'opera gregoriana gli editori formulano suggestive ipotesi. Data questa sua natura – e data l'esistenza di una precedente traduzione di Dionigi il Piccolo, compiuta «con assai più compiuta padronanza della lingua greca» ma evidentemente ignota a Giovanni –, non sorprende che il *De imagine* abbia avuto limitatissima circolazione; l'origine della tradizione va cercata in ambienti e luoghi vicini all'autore (Laon, Soissons), e si può ragionevolmente ipotizzare che l'opera si sia conservata non tanto per l'interesse che suscitava, ma perché trascinata da copiatore complessive di materiali erigeniani (come sono attestate nelle biblioteche di Bamberg e di Cluny).

Paolo Chiesa